

376 FRACASSINI AURELIO.1 Montemerano. (n. 1)

Presentazione - Monte Argentario, 2 novembre 1743. (Originale AGCP)

Con argomenti toccanti ed evangelici lo prega di rappacificarsi con sua nuora e di riammetterla in famiglia come figlia. Commovente la paternità di Paolo, che a ragione tra i suoi religiosi veniva chiamato "la mamma della Congregazione".

I. M. I.

Ill.mo Signore, Sig. Padrone colendissimo,

la Carità e Bontà, con cui V. S. Ill.ma s'è degnata sempre trattarmi, mi fa cuore di venire supplichevole ai Suoi Piedi a favore della Sig.ra Virginia Scaccobarozzi-Fracassini² degnissima Sua Nuora, la quale desidera con efficacissime ansie venire a servire V. S. Ill.ma e tutta Sua Casa, come pure ad educare Essa in Persona l'amatissimo Parto delle Sue Viscere, in cui conserva un'altissima stima, e cordialissimo affetto verso il defunto carissimo Suo Consorte, diletissimo Figlio di V. S., e Padre benignissimo del detto Bambino, come s'è espressa in una lettera diretta a me giorni sono, la quale è piena di sentimenti così divoti, umili, ed affettuosi verso V. S., e il Suo Figliuolo, che non si può leggere senza che il cuore resti toccato da forte tenerezza, e compassione verso una sì buona Signora, che altro non brama, che servire, con vera umiltà, e riverenza V. S. Ill.ma come degnissimo Suo Padre, e star appresso al caro Suo Figlio.

Io non le accludo tal lettera, perché essendosi bagnata, non solo quella, ma tutte le altre che mi giunsero in quell'ordinario, appena potei leggerla, e poi l'ho dispersa, perché non feci riflessione di accluderla.

Se io non fossi così carico d'occupazioni sarei venuto in Persona, per aver doppia consolazione, e di riverirla di presenza, e di vedere effettuati i pii desideri di quella divotissima Signora, nella quale se le scorge la vera soda Pietà, e l'alienazione dalle cose del Secolo; mentre brama mantenersi fedele a Dio nello stato vedovile; cosa tanto rara nei presenti calamitosissimi tempi.

Orsù, riveritissimo Sig. Aurelio! Ora è tempo di far spiccare la Sua Carità coram Deo, Angelis et hominibus.³ V. S. Ill.ma ha una bella occasione di farsi ricco di meriti presso Dio, mettendo in obliuione,⁴ e seppellendo nelle Piaghe Ss.me di Gesù tutto ciò, che potesse aver seminato il demonio, per impedire la vera Pace Domestica, in cui tanto si compiace Sua Divina Maestà.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Carissimo Sig. Aurelio! Io la supplico per le viscere della Misericordia di Dio a ricevere la piissima Sua Sig.ra Nuora in Sua Casa; e l'assicuro, che se ne troverà contento, ed altresì con molto vantaggio spirituale, e temporale.

Scrivo il giorno della Commemorazione dei Fedeli Defunti; ed a tal effetto la prego ad immaginarsi, che la buon'Anima del carissimo Suo Sig. Figliuolo le chieda questa Carità per suffragio delle sue pene, in caso, che ancor patisca in Purgatorio.

Mi scrive il Confessore⁵ di Suor Colomba gran Serva di Dio,⁶ come V. S. sa, e come è in concetto anche presso il Sommo Pontefice: questa benedetta Serva dell'Altissimo, la quale servii in occasione che fui Confessore straordinario in quel Venerabile Monastero, sapendo, che io ho buona servitù con V. S. Ill.ma fa scrivere a me dal suo Confessore, giacché non puol farlo essa, per la sua infermità di 30 anni, che l'ha fatta sempre stare immobile in un povero letticiuolo, e mi prega ad interpormi con V. S., acciò la detta Sig.ra Virginia sia accettata dalla Sua Paterna Carità. Questo solamente lo deve muovere a farlo, perché quest'Anima è tanto grand'Amica di Dio, e tanto illuminata, che sarebbe un notevole errore il non prendere il Suo S. Consiglio: ed io so cosa dico, perché la conosco, e so, che non parla senza vero lume di Dio. Sicché S. D. M. le fa conoscere la Ss.ma Sua Volontà per mezzo di questa Sua gran Serva: l'abbracci dunque, che ringrazierà Dio d'averlo fatto, e se ne troverà contento.

Io sono un misero Peccatore, come tutto il mondo sa, ma anche per bocca dei poveri Peccatori suole S. D. M. notificare il Suo Divin Beneplacito; pertanto prostrato in spirito ai Suoi Piedi lo prego, lo supplico e lo riprego per amor di Gesù Cristo a far la suddetta Carità di ricevere con ogni cordialità, in Sua Casa la Sig.ra Sua Nuora, come amatissima Figlia: ma io fo troppo torto all'esperienza, che ho della Bontà di V. S. Ill.ma; e ben vedo, che non v'era bisogno di tante persuasive per muovere il Suo buon Cuore; onde la prego a perdonarmi l'ardire; e perché vivo sicuro d'ottenere quanto supplico, così ho scritto, tanto alla Sig.ra Virginia, che al Confessore di Suor Colomba, che ho vivissima speranza d'un felicissimo esito a maggior gloria di Dio: io poi le vivrò obbligato sino alle ceneri nelle povere mie orazioni, e lo farò fare da questi Servi di Dio, dei quali n'è pieno, per grazia di Dio, il Ritiro.

Gesù la ricolmi d'ogni pienezza di Grazia, e Benedizione: mentre io facendole umilissima riverenza, con piena stima ed ossequio, con tutto lo spirito mi rassegno

di V. S. Ill.ma

Ritiro della Presentazione ai 2 novembre 1743

Umil.mo Servo Ind.mo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo⁷

1. Del Sig. Aurelio Fracassini non abbiamo altre notizie che quelle desunte dalle due lettere che Paolo gli scrisse e che ci sono rimaste. Paolo non ha difficoltà di riconoscere nel corso della lettera, facendolo però dire da Suor Angela Colomba e dal suo confessore, che egli era notoriamente in rapporti di profonda amicizia con il Sig. Aurelio. Come faceva Paolo a conoscere il Sig. Aurelio Fracassini di Montemerano (GR)? Un'ipotesi o via, che avrebbe bisogno però di ricerche ulteriori prima di essere avvalorata, potrebbe essere quella di supporre una parentela tra il Sig. Aurelio e la mamma, che era una Fracassini, del Sig. Curzio Petri di Orbetello (GR), che ha conosciuto Paolo fin dal 1722 e fu anche sindaco e benefattore del Ritiro della Presentazione (cf. I Processi. Vol. II, p. 253). Inoltre nel monastero delle Clarisse di Orbetello vi era una suora di Montemerano che si chiamava Maria Felice Fracassini (cf. C. F. Giorgini, *La Maremma Toscana nel Settecento. Aspetti sociali e religiosi*, p. 147, nota 4). La presente lettera è intestata: All'Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo Il Sig. Aurelio Fracassini. Montemerano”.
2. La Sig.ra Virginia Scaccobarozzi era sposata con il figlio del Sig. Aurelio Fracassini. Rimasta vedova in giovane età, non si sa per qual motivo, fu scacciata di casa e dovette anzi lasciare ai suoceri anche il suo bambino. Paolo predicò solo una volta a Montemerano (GR), con ogni probabilità verso la fine di novembre 1735, dopo la Missione di Orbetello, terminata il 20 novembre (cf. lettera n. 422, nota 1 e lettera n. 423, n. 2). Leggiamo in una lettera diretta a Francesco Antonio Appiani in data 22 novembre 1735: “Le occupazioni delle S. Missioni mi hanno impedito il rispondere alla Sua carissima, e sebbene ora sta imminente un'altra Missione, non lascio di soddisfare ai suoi pii desideri“ (cf. lettera n. 14, nota 3). La Missione di Montemerano viene spesso confusa e abbinata nei ricordi a quella di Capalbio e viceversa (cf. I Processi. Vol. II, p. 352). A causa dei suoi viaggi missionari vi dovette passare però qualche altra volta, fermandosi presso i vari benefattori del paese. Riguardo alla vicenda contenuta nella presente lettera riportiamo questo resoconto, ripreso dagli Annali della Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di N. S. G. C. 1720-1745, curati dal P. Gioacchino Pedrelli dello Spirito Santo: “Non accadeva lo stesso in Toscana, come accadde nel novembre di quest'anno ad una famiglia possidente di Montemerano, nella quale era entrato il fuoco della dissenzione tra una vedova nuora ed il suocero, con pubblico scandalo. La sola destrezza del nostro Padre poté porvi da lontano il rimedio. Egli ad imitazione di S. Girolamo si diresse in primo luogo alla donna e n'ebbe in scritto una risposta assai umile. Allora, appoggiato a quel foglio, quasi fosse una richiesta spontanea di pace, scrisse al vecchio in uno stile assai commovente. Il riscontro fu la riunione di abitazione e di cuori” (cf. Casetti II, p. 524, nota 1). Non ci sono rimaste le lettere dirette alla Sig.ra Virginia.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

3. “Davanti a Dio, agli angeli e agli uomini”. Cf. 1 Cor 4, 9: “Siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini”.
4. “Mettere in oblivione”, cioè porre in oblio, dimenticare.
5. Il confessore ordinario delle monache Carmelitane di Vetralla (VT) all’epoca era il canonico don Biagio Pieri. Abbiamo sette lettere a lui dirette da Paolo, nell’arco di tempo 1741-1744 (cf. Casetti II, pp. 429-436; Chiari V, pp. 37-40), ma in esse non c’è nessun accenno a questa faccenda. Non si confonda questo sacerdote con suo nipote, il canonico don Filippo Pieri, nato a Vetralla verso il 1727 e ordinato sacerdote nel 1750 e che successivamente per sei anni fu pure lui confessore ordinario delle Carmelitane e depose al Processo di Roma per la causa del Santo (cf. I Processi. Vol. III, Parte prima, pp. 99-116). Della corrispondenza di Paolo con don Filippo Pieri ci sono rimaste 4 lettere, che vanno dal dicembre 1768 al marzo 1770 (cf. Casetti IV, pp. 89-90; Chiari V, pp. 201-205). I due canonici Pieri erano legati a Paolo da profonda stima e amicizia, per cui lo consultavano spesso sia per il loro cammino spirituale che per il loro servizio sacerdotale, ed erano anche suoi benefattari. A partire dal 1754, per dodici anni continui, esercitò l’ufficio di confessore ordinario delle Carmelitane don Giuseppe Sisti (cf. lettera n. 75, nota 4). Presso le Carmelitane, come è accennato nella lettera, Paolo esercitò il servizio di confessore straordinario almeno per 20 circa.
6. Suor Maria Angela Colomba Leonardi è ricordata altre volte in questo epistolario e sempre con parole di grande stima (cf. lettera n. 268, nota 8). Il Papa che nutriva sentimenti di venerazione nei suoi confronti era Benedetto XIV. Suor Colomba fece la professione tra le Carmelitane di Vetralla nel 1701, a 17 anni. A causa di una paralisi generale dal 1717 in poi rimase inferma a letto fino alla morte, avvenuta il 15 giugno 1751. All’epoca della presente lettera era inferma propriamente non da 30, ma da 26 anni. Che Paolo conoscesse Suor Colomba è spiegabile, mentre non si riesce a capire né come né quando il Sig. Aurelio fosse entrato in rapporto con lei. Suor Colomba si fece mediatrice di pace, interessando per quest’opera Paolo che era amico del Sig. Aurelio, probabilmente anche su richiesta della Sig.ra Virginia.
7. Le Regole dei Passionisti furono approvate la prima volta il 15 maggio 1741 dal Papa Benedetto XIV. Da quella data Paolo aggiunge qualche volta alla firma la qualifica di essere appartenente alla Congregazione che porta il titolo della Passione, ma con la specificazione di “Minimi Chierici Regolari Scalzi”.